

BERSAGLI

NARRATIVA

ALESSANDRA SARCHI,
LA RICERCA DI SÉ
È UNA ESTETICA

di Cecilia Bello Minciocchi

Tra l'io e il mondo c'è il confine della pelle, confine e mezzo di contatto, nostra corazza e nostra vulnerabilità. Definisce e contiene, la pelle, percepisce sé e gli altri, e si fa percepire. La costruzione di un'identità passa attraverso la pelle degli altri. Così Alessandra Sarchi, alla sua prima raccolta di racconti, *Segni sottili e clandestini* (Dibasis, pp. 122, € 11,00), intende la formazione e l'autoriconoscimento del sé: «Sono gli esseri umani che abbiamo lasciato avvicinare in soprassalti di libertà interiore che diranno chi siamo, perché è dalla pelle degli altri che impariamo tutto quello che c'è da sapere sulla nostra e, dopo tutto, questa è una gran liberazione». Si pongono qui i due nuclei fondamentali di questi racconti: la relazione interpersonale come fatto strutturale, che edifica la soggettività; l'anelito alla libertà personale e morale. Il libro si presenta come una fine elaborazione di percezioni sensoriali che sono a tutti gli effetti una apertura filosofica, etimologicamente *estetica*, al mondo, ma il trapasso alle dinamiche emotive, alla verità intima che ogni soggetto diversamente raggiunge, affiora senza mediazioni. L'*aisthesis* prepara la verità morale, e con essa il bisogno di libertà. Di una libertà, tuttavia, che è soprattutto bisogno di bellezza, là dove per intendere la bellezza si vorrebbe riprendere la terza critica kantiana, e andare, diretti, al cuore del giudizio sul bello. Sotto questi racconti di Alessandra Sarchi si sente una scuola di armonia, un'educazione dello sguardo e del gusto così introiettata da diventare felicemente invisibile. La scrittura è smussata di impennate e di baratri, è compiuta e nitida. Non ci sono tentazioni sperimentali o esibite infrazioni dei tessuti e delle dinamiche narrative, piuttosto un passo misurato e tenuto con un rigore che

evita la severità. Sul lettore preme, in primo luogo, la fisicità elegante ma non rarefatta che domina il libro, titolato nel segno dei *Frammenti di un discorso amoroso* di Barthes. Premono i gesti che sono *segni sottili e clandestini* di destini esistenziali e di concezioni emotive: la vitalità dell'amore e l'«eccesso di salute», la vertigine per lo splendore di una pelle «magnifica» avvertita come una «certezza empirica», la lusinga delle lenti di un'amica, «sirene di una terra incognita». Preme il dolore che iscrive il libro, protagonista, com'è, dei racconti di apertura e chiusura del volume: una *Ringkcomposition* perfetta, tanto la paralisi delle gambe, il «limbo anestetico» che blocca la protagonista del primo racconto, trova compimento – profezia al rovescio – nell'epidurale che dalla vita in giù «abolisce dalla mappa dei sensi» il corpo della protagonista dell'ultimo racconto, permettendole un parto cesareo. I sensi sono il senso, propriamente: ottundere il dolore costringe il corpo a un silenzio che somiglia alla morte. Invece al corpo dà parola, Alessandra Sarchi, alla saggezza del corpo che nel presente della sensazione sa rimanere ricco di memoria, sa *durare* e custodire il suo «desiderio di bellezza, come un'icona antica».

